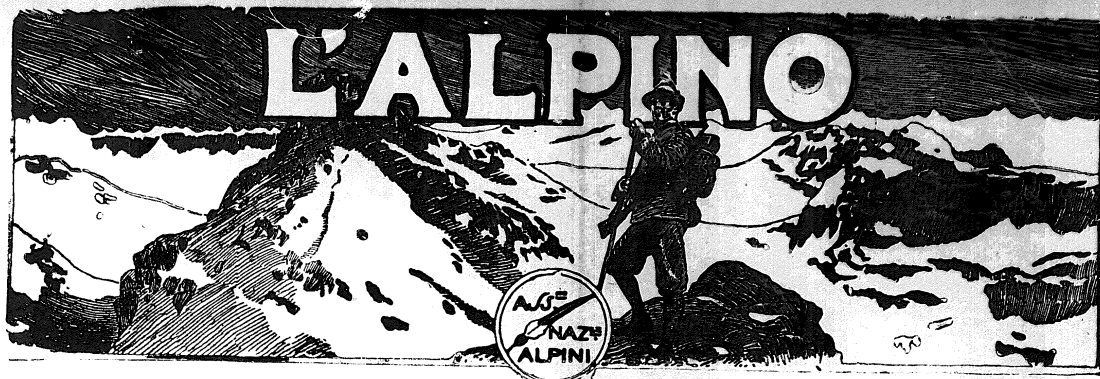


1
8
4
8



1
9
4
8

DIREZIONE:
MILANO - Via Unione, 7
Telefono 89-691

GIORNALE MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ABBONAMENTO 1948
Soci ordinari L. 200
Non soci L. 300

L'adunata Nazionale di Bassano

Il Monte, il Ponte e quella sua canzone....

Sopra il piccolo sacello chiuso nel granito che contiene, tra le pareti coi nomi delle battaglie, la riproduzione della Madonna del Grappa, il Generale di bronzo guarda fiso al Monte.

Non lo distoglie il traffico stradale che si svolge ai suoi piedi; né la brezza fresca e tesa che scende dagli Altipiani lo induce a chiudere il cappotto e a tirarne in su il bavero; né gli Alpini che incominciano a girargli attorno, prima radi e timidi, poi più numerosi e vocanti, guardandolo di sotto in su, richiamano la sua attenzione.

Con la mano ferma sul pistocco, la faccia levata fieramente e la mascella dura, Giardino, il Comandante dell'Armata del Grappa, guarda fiso al Monte e non ne distoglie lo sguardo.

A poco a poco gli Alpini ne seguono, con gli occhi, la traiettoria: volgono la testa del cappello verso « quella » parte; le penne si rivoltano tutte all'indietro; e dopo un po' eccoli tutti là, alla balaustrata, a guardare, a riconoscere le cime e le quote, ad additarsele l'un l'altro: Altipiani, Col Moschin, Col Faghe-ron, Col Campeggio, Monte Asolone, Monte Grappa, Col delle Pertiche, Monte Tomba... Un clangore di battaglie sanguinose e gloriose, un'eco immane di bombardamenti furiosi... le Termopili d'Italia e poscia il balzo verso la Vittoria!...

Guardano fiso al Monte, tutti gli Alpini. Non li distoglie il rumore che si fa intorno ad essi, in qualsivoglia parte d'Italia. Sono tornati: si sono riuniti, si sono ritrovati. So no sessantamila oggi, saranno centomila domani.

Sono tornati per ripassare ancora, come una volta zaino affardellato, sul Ponte dei loro vent'anni, ricostruito dalla loro passione. E nei loro occhi di cinquantenni ed oltre passano visioni rapide e ricordi: un paesano, riconosciuto di notte, durante una breve sosta sul ponte, per un ingombro stradale, al lampo di una lanterna da conducente che gli percorse il viso; un ferito, consolato e curato in qualche modo tra gli schiattati e i sibili di un bombardamento feroce, che faceva susseguire e gemere le travate del ponte; e tutti quei battaglioni che salivano salivano verso gli Altipiani o ne scendevano per andare sul Grappa — nappi-ne di vari colori. Pals di battaglioni diversi —; e tutto ciò nella strettezza del Ponte sempre ingombro, sempre pieno di strepiti, di voci, di comandi, d'imprecazioni, di paure, si anche di paure, sopra quell'acqua che scrosciava impetuosa tra le stilate sottili, che ribolliva spumosa in punta agli speroni, quasi fuggendo davanti alla luce dei bengala che si levavano alti nel cielo dei monti oscuri inquieti e minacciosi e riuscivano talora a riflettersi, con un rapido guizzo, nel fiume...

Ah! quel Ponte, arteria della Patria nei momenti supremi della resi-



Le tre memorabili giornate

Il successo dell'adunata nazionale di Bassano ha confermato la compattezza degli alpini che da ogni contrada d'Italia, si sono riversati e migliaia sulle rive del Brenta per riabbracciarsi e salutare il vecchio ponte ritorno a nuova vita.

Con questa prova di profonda e sincera fraternità essi hanno voluto dimostrare di essere ancora e sempre così tenacemente legati alla loro terra, alle migliori tradizioni patrie da anteporre il superiore sentimento di unità nazionale ad ogni ideologia di parte ed essere un fattore positivo della « pacificazione interna ».

E' risorto, il nostro ponte, dal sangue e dal sacrificio di Maria Bello, di Fausto Faccio, di Federico Alberti, di Cesare Lunardi, di Antonio Zavatin; e nel nome di questi Caduti deve ritornare ad essere il simbolo tangibile della nostra fraternità nazionale, come lo era quando il Monte Grappa era la nostra Patria, ed anche perché, come gran parte dei combattenti lo ha percorso negli anni più gloriosi della nostra storia, così gran parte del popolo ha contribuito alla sua ricostruzione odierna dimostrando che lo spirito sentiva la necessità di risorgere per legare il presente incerto ad un passato di vero onore e di vera grandezza.

E' risorto, il « Ponte », in un mattino autunnale caldo di colori e ricco di sfumature, splendide di sole e di azzurro si che da questa improvvisa

stenza, pulsante arteria dell'Armata del Grappa nei momenti folgoranti della Vittoria, sei pur Tu, dunque, o vecchio Ponte di Bassano, quel ponte pieno di storia, quel ponte cantato e sognato, sognato e cantato, ed è qui che ci siamo incontrati — trent'anni dopo — e che ci siamo stretta la mano!

E questa stretta non allentiamo mai, o Alpini, poi che ci siamo riconosciuti Fratelli, poi che ci siamo riconosciuti Italiani!

P. V.

elemenza della natura gli alpini, principali artefici dell'opera, hanno tratto la convinzione che anche Dio era con loro, che avrebbero vissuto una grande giornata, una di quelle giornate che non si possono dimenticare, che ridonano la fede negli uomini e nella vita, perché nello sguardo di tutti si leggono la lealtà ed il coraggio e nelle strette di mano si sente la vera fraternità del cuore.

SI SONO RITROVATI.

Con questa certezza sono partiti dalle loro case e non hanno sbagliato gli incontri hanno avuto istanti di commozione così intensa, di gioia così viva e profonda che il tono dell'adunata ha raggiunto in breve un grado elevatissimo superando ogni previsione.

Merito non ultimo anche degli organizzatori che hanno dimostrato di possedere sensibilità veramente alpina e tatto da perfetti padroni di casa, trasformando tutta Bassano in una ospitalissima casa, nella quale tutti potessero vivere un giorno di spensierata e gioconda allegria.

La cronaca di quest'imponente raduno che ha veramente sorpreso tutti per la sua spontaneità e l'entusiasmo, deve avere una prenessa dal significato inequivocabile: i partecipanti hanno pagato tutti di propria tasca spese di viaggio e di vitto e alloggio, anche quelli giunti dalle più lontane località.

Il movimento concentrico ha avuto inizio fin dal 1° ottobre con le partenze dei più lontani e già nel pomeriggio del giorno 2 le vie di Bassano, pavesate a festa, hanno incominciato ad animarsi mentre entravano in funzione al centro ed alla periferia i Comar li Tappa ed i posti di blocco.

L'afflusso ha raggiunto il massimo verso sera con l'arrivo di treni, torpediniere, littorina carichi di alpini, molti dei quali sono di passaggio per andare ad alloggiare nei paesi vicini.

Subito si è palesata l'attività dell'organizzazione nel distribuire i molti invitati negli alberghi e nelle case

private. Ma per la moltitudine di intervenuti, superiore ad ogni speranza, malgrado l'accoglienza ospitale dei bassanesi e la buona volontà degli organizzatori, non si è potuto impedire che qualcuno ha dovuto trascorrere la notte nelle mescite, nei caffè, nei posti di ristoro e perfino in bivacchi all'aperto.

Tricolori alle finestre, manifesti e striscioni multicolori, ineganti agli alpini ed all'Italia, fiori e drappi decorano le vie tramutandole in policrome gallerie sulle quali splendono di sera lanterne dalle più impensate forme, mentre i negozi esibiscono oggetti e caricature di ogni qualità con elementi alpini, anche per merce che con gli alpini non ha nulla a che vedere.

Gli artigiani espongono oggetti d'arte caratteristici, cartoline colorate, medaglie ricordo, edizioni straordinarie di giornali, pubblicazioni speciali, francobollo emesso per l'adunata, sono posti in vendita.

Mescite all'aperto da cui i passanti spillano vino così alla buona da gonfi barilotti. Lotterie, giochi, danze...

LE AUTORITA'

A sera la piazza centrale è stipata: la banda del luogo suona gli inni e le canzoni care al nostro cuore. Giungono le prime autorità. S. E. Bonomi presidente dell'ANA, il sottosegretario ca. Meda, molti generali e ufficiali superiori.

Nelle prime ore del mattino del giorno 3 affluisce il grosso dei partecipanti: le strade sino alla periferia della città sono ormai ostruite e gli arrivi si susseguono... Il Comune provvede al servizio d'ordine che fa quel che può, aiutato anche dal buon senso degli alpini che obbediscono disciplinatamente.

Rappresentanze di tutte le sezioni e di moltissimi gruppi attraversano Bassano per incamminarsi nel Campo Sportivo dove si attendono le autorità per dare inizio alla cerimonia. Notiamo i numerosi intervenuti delle sezioni di Udine, Verona, Brescia, Bergamo, Treviso. Alcuni giungono

dall'Aquila, altri da Roma e oltre. L'intervento di Vicenza può dirsi te-

litaliano. Alla 9 nel Palazzo Comunale vengono ricevute le Autorità dal Sindaco ing. Bottechia; oltre a S. E. Bonomi ed ai membri del Consiglio Centrale dell'ANA, sono presenti il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, i Ministri Corbellini e Giovannini, il Sottosegretario Meda, già capitano degli alpini in rappresentanza del Ministro Pacciardi, l'Ambasciatore degli Stati Uniti Dunn con la signora, gli addetti militari inglese e francese, l'on. Grassi in rappresentanza della Camera dei Deputati, il Segretario Generale dell'Esercito generale Coppa anche in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore Generale, il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Mannerini anche in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Coppi comandante la II ZAT di Padova in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il generale De Giorgis — vecchio alpino — ora comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il generale Cerica, Presidente del Tribunale Supremo Militare, il generale De Castiglioni Comandante il Comiter di Padova, il generale Fassi Comandante la Fanteria del Comiter di Bolzano in rappresentanza del Comandante generale Boncompagni, il generale Norcen Comandante la Divisione « Legnano » anche in rappresentanza del Generale Ulli Comandante il Comiter di Milano, il generale Canturi Comandante la Divisione « Folgore », il generale Pialorsi Comandante la Fanteria del Comiter di Padova, il colonnello Scarpa Capo ufficio dell'Ispektorato della Fanteria, anche in rappresentanza dell'Ispektorato dell'Arma Generale Scattini, i Comandanti dei tre reggimenti alpini in armi, rappresentanti della Scuola Alpina di Aosta, l'Ing. Vecco in rappresentanza del Consiglio Nazionale dell'Associazione Combattenti, le Medaglie d'Oro Lunelli in rappresentanza del Gruppo Medaglie d'Oro Italia, le medaglie d'Oro Tua e Zani, i congiunti delle Medaglie d'Oro Vinco, Confalonieri, Busin, Signorini, Sasso, Cecchin, Taromi, Gnutti e tutte le più alte autorità civili e militari di Vicenza e di Bassano del grappa.

Il Comune di Milano offre un dono simbolico al Comune di Bassano ed i rappresentanti di Gorizia e Torino leggono brevi messaggi d'omaggio alla cittadina del Grappa ed agli alpini. Il Sindaco ringrazia in nome di Bassano.

LA MESSA AL CAMPO.

Quindi le autorità, precedute dal gonfalone di Bassano e dal labaro delle 174 medaglie d'oro alpine, si avviano verso il Campo Sportivo.

Il raduno è imponente. Sono schierate in testa al campo le medaglie autorità le truppe alpine, costituenti un battaglione di formazione, composto di un plotone per ogni battaglione alpino.

Le tre bandiere regimentali pluridecorate garisonano al sole. Dietro alle truppe, i gruppi di alpini in borghese coi loro cartelli indicanti i gruppi e le sezioni o ineganti alla manifestazione o contenenti scritte e disegni simbolici e umoristici. Si notano il cartello della rinata sezione di Trieste e quello degli alpini dell'Alta Valle Reja, Briga e Tenda. Sul palco l'altare da campo di fronte alle autorità. Alla sinistra una miriade di gagliardetti verdi.

Celebra la S. Messa S. E. il Vescovo di Vicenza che pronuncia un notevole discorso. I cori artistici di Valdagno e Ponteabbate accompagnano in sordina. Segue la consegna alle medaglie al v. m. a Caduti e presenti.

La medaglia d'oro al valore viene assegnata ai congiunti del Caporal Magg. Andriolo, paracadutista della « Folgore » ed all'alpino Zillootti, reduce dalla Russia, entrambi bassanesi. Vengono poi benedetti quattro gagliardetti di gruppi della sezione di Asiago e poi il Comune di Bassano

La rivista ai reparti in armi



offre la cittadinanza onoraria a S. E. Bonomi che commosso accetta il gradito omaggio. Parla in seguito il Presidente della Sezione di Bassano Col. Solagna che rievoca la storia e le vicende del Ponte. Il Presidente della Sezione di Trieste legge un messaggio degli alpini della sua città. Poi prende la parola Bonomi che ricollega la risurrezione del Ponte ad un auspicio di ricostruzione del sentimento antico della Patria. Infine prende la parola l'on. De Gasperi che invita gli alpini d'Italia a cooperare alla ricostruzione del Paese.

IL CORTEO.

Son quasi le 12 quando un corteo imponente si riversa in direzione del Ponte. La colonna inizialmente ordinata, perde poi questa sua qualità e diviene vera marea di alpini: tutti vogliono vedere da vicino, tutti vogliono essere i primi a calcare coi loro scarponi il ponte ricostruito.

Il Ponte è tenuto sgombro dagli agenti dell'ordine. In mezzo spicca un nastro tricolore. Sul lato ovest è eretta la tribuna d'onore da cui partono le autorità per la cerimonia. Viene porta a S. E. Bonomi una bottiglia di grappa per la rottura di rito, e la bottiglia s'infrange sul Ponte al secondo tentativo. La signora De Marchi, madre del s. ten. Emilio De Marchi caduto in Russia, è incaricata di tagliare il nastro tricolore e una bella ragazza di Bassano, Margherita Tessarolo scambia con Bonomi il tradizionale «bacin d'amore». Il col. Solagna offre al Sindaco una pergamena artistica con brevi parole attestanti che gli alpini consegnano alla città di Bassano il loro Ponte ricostruito.

Le autorità salgono alla tribuna e assistono allo sfilamento. Con la banda in testa passano per primi i giovani alpini in armate e più tardi i gruppi delle sezioni e i gruppi sfilano recando i loro cartelli ed i motivi allegorici, tradizionali nelle nostre adunate. Bonomi ritto al centro col suo cappello alpino un po' in isghembo, osserva, saluta, sorride...
Verso le 14 viene offerto il pranzo ufficiale con 800 coperti e tutti gli invitati in cordiale fusione si riuniscono negli ampi saloni allestiti all'Uopo nell'Istituto Scalabrino.

AL MONTE GRAPPA.

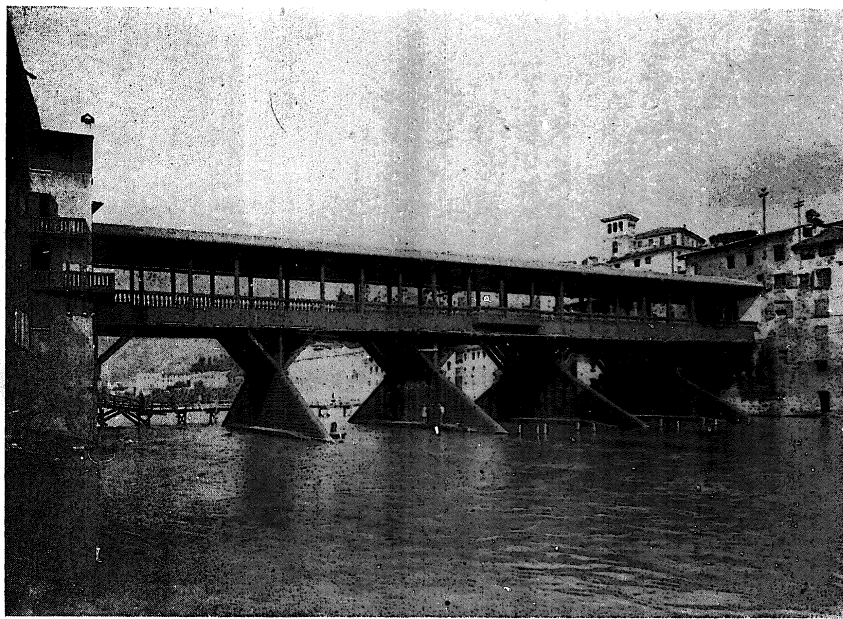
Ed eccoci di nuovo in Bassano formicolante di alpini. I carri allegorici sfilano per la città; ammirati in modo particolare il carro della impresa costruttrice che raffigura il Ponte in miniatura, quello della sottosezione di Marostica raffigurante una «baita» alpina e quello della sezione di Verona con un'imponente mucca che porta sul dorso Cangrande della Scala e dalle cui mammelle sprizza ottimo bardolino.

Numerose comitive di ex combattenti si recano sul Monte Grappa per visitare i luoghi sacri e il Comitato organizzatore mette a disposizione degli ospiti autocarri che fanno il servizio a turno.

L'allegria regna ovunque. Tutti i negozi restano aperti e tali rimarranno fino a tarda notte. Nessun incidente turba la manifestazione. Canti, suoni (bande, fanfare e fisarmoniche sono innumerevoli), risa, allegro ritrovarsi tra ex compagni d'armi o di prigionia, alcuni dei quali non si rivedono da oltre vent'anni, formano la cornice dell'adunata.

Ed alla sera verso le 22 a conclusione della magnifica giornata, dal ponte luccicante di palloncini alla veneziana, dalla passerella sfiorante di fiaccolate e dalle case e dalle piazze di Bassano gli alpini assistono ad un eccezionale spettacolo pirotecnico. Fuochi d'artificio si danno botte e risposta dal Castello degli Eccelini ad una villa posta sull'altra sponda del Brenta. Razzi che salgono in cielo, si scindono in numerose scie luccicanti che a loro volta si dissolvono in mille colori. Fino verso mezzanotte dura lo spettacolo che entusiasma gli spettatori. Divertimenti di contorno sono organizzati a prezzi ridotti per gli alpini nei cinema e teatri cittadini, nel-

Il Ponte ricostruito



le balere, nel Campo Sportivo dove si svolge un'importante riunione ciclistica cui partecipa anche Bartali. Primi saluti e partenze in serata e di notte. I treni partono da Bassano carichi di gente allegra e cantante.

Al mattino del giorno 4 le ultime comitive salgono al Grappa.

60.000 ALPINI.

Si può calcolare che i presenti alla manifestazione abbiano raggiunto i 60.000 e di questi gran parte avevano la loro brava penna sul cappello.

A sera la vita di Bassano ridiventa normale. La cittadina ha vissuto le sue grandi giornate, ma resta nel Ponte ricostruito il segno visibile del grande avvenimento e il simbolo della concordia che regna tra gli alpini di tutti i tempi.

ONORE AL NOSTRO LABARO

Credo di non essere stato il solo a notare, nella recente e magnifica adunata di Bassano, come il nostro Labaro passasse senza che gli Alpini gli rendessero quel saluto che proprio essi, per primi dovrebbero rendergli, ben conoscendo come quelle 174 medaglie d'oro siano state guadagnate. Se proprio noi incominciamo a non onorare la nostra insegna è vano attenderci che altri lo facciano.

La stessa osservazione mi permetto di fare ai reparti in armi. E prescinto che alle bandiere civili, decorati di medaglie d'oro, siano resi gli onori militari; è vero che il nostro Labaro non è decorato di medaglia d'oro perché l'A.N.A. come tale, non ha mai preso parte alla guerra; però gli Alpini, individualmente e collettivamente hanno guadagnato bene 174, e siccome l'Associazione è l'erede spirituale di tutte le glorie alpine, il Labaro le rappresenta e nulla vieta anzi, tutto impone che gli sia reso lo stesso onore.

Infine una preghiera ai nostri dirigenti: non si porti mai fuori la nostra Bandiera senza una decorosa scorta che imponga il dovuto rispetto.

Francesco Gaili

Lettera al Presidente del Consiglio

Signor Presidente,

Gli Alpini convenuti a Bassano sono stati indubbiamente molto onorati dalla Sua partecipazione alla loro festa.

Essi sono soliti chiamare a raccolta, nelle grandi occasioni, tutti i commilitoni, vecchi e giovani, senza distinzione di parte o di posizione sociale, senza badare ai gradi militari o civili, in nome della fraternità che li lega, al di sopra e al di fuori di ogni singola e personale condizione.

Così essi hanno fatto anche a Bassano, dove, a torto o a ragione, si sentivano, per via del Ponte, un po' a casa loro.

Ma gli Alpini che sono sempre rispettosi di tutto e di tutti, e difficilmente si permetterebbero di disturbare chi Alpino non è, mai avrebbero osato chiedere a Lei un po' del Suo tempo tanto prezioso.

Per ciò il Suo intervento, appunto perché spontaneo, è stato particolarmente apprezzato e gradito, tanto che, essendo il palco eretto innanzi all'Altare diventato insufficiente per il non preceduto arrivo di tante illustri persone, i rappresentanti ufici-

ali della nostra Associazione, quali modesti ma rispettosi padroni di casa, hanno ritenuto loro dovere, per fare posto agli ospiti, discenderne insieme al loro Labaro, che reca le 174 medaglie d'oro guadagnate dagli Alpini nelle varie guerre.

A tout seigneur tout honneur.

Ma gli Alpini — Lei lo sa, Signor Presidente — sono talvolta un po' tardi a capire a volo certe cose.

Essi hanno perfettamente compreso che se all'ultimo momento è stato soppresso il discorso ufficiale che era in programma e doveva riferirsi alla ragione essenziale della nostra festa, la ricostruzione del Ponte di Bassano, ciò è avvenuto per dovere di ospitalità, ossia per fare posto al discorso che Lei ha voluto spontaneamente offrirci. Ma essi non sono assolutamente riusciti a capire due cose:

1) perché Lei ci abbia fatto quel discorso.

2) perché Lei non ci abbia fatto un altro discorso.

E certo che il travaglio tremendo, che occupa ogni giorno ed ogni minuto della Sua vita, è tale che non può consentirLe di evadere neanche un istante dai pensieri faticosi che attingono all'alto Suo ufficio, e la Sua mente e la Sua parola fatalmente ritornano in ogni occasione, ai gravi problemi dell'ora che incombe.

Ma non Le pare, Signor Presidente, che quando 20 o 30 mila galantuomini si riuniscono, con una spesa ed un disagio notevoli, mossi esclusivamente da uno scopo ideale, diano già, con ciò, prova sufficiente di una elevatezza morale e di una educazione sociale che garantisca a priori del loro alto senso del dovere e della loro civile disciplina?

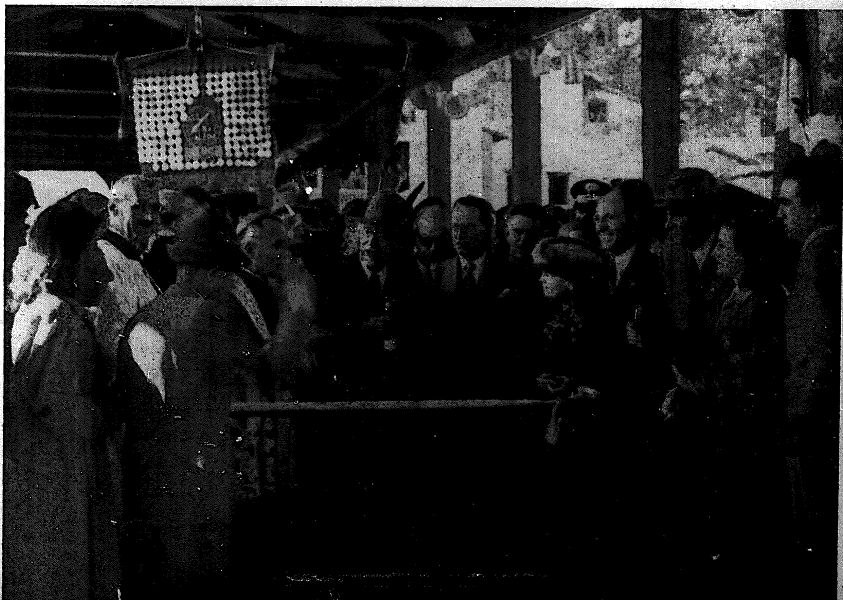
E non Le pare che in tal caso non sia strettamente necessario dire le consuete parole che sempre si dicono in qualsiasi raduno politico e sia forse ancor meno necessario ricordarli, per così dire, dal cielo alla terra, facendoli discendere dal più spirituale aere, in cui da soli hanno saputo elevarsi, alla brumosa caligine in cui spesso la moltitudine è sommersa?

E poi, Signor Presidente, Ella ha avuto una singolare e non comune fortuna che indubbiamente Ella — pur non dicendolo — ha apprezzato: quella di poter parlare a 20 o 30 mila uomini che forse non la pensano tutti ad un modo, perché ciascuno ha nella propria testa (di solito, dura) particolari idee e personali convinzioni che nell'uno e nell'altro sono diverse, forse recisamente contrastanti. Ma tutto ciò — Ella lo ha visto — non impedisce a costoro di riunirsi e di «darsi la mano», anche fuori del Ponte di Bassano, in nome di una fraternità ideale che essi pongono al di sopra delle beghe e delle competizioni comuni.

Le porte della nostra Associazione sono aperte a tutti gli Alpini e ad ogni nostro socio si chiede soltanto

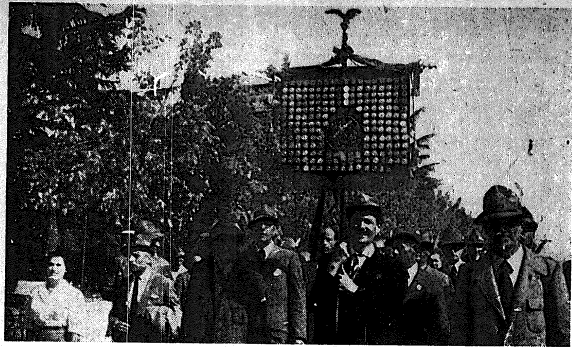
Il nuovo ponte è risorto dal sangue di Maria Bellotto, Fausto Faccio, Federico Alberti, Cesare Lunardi, Antonto Zavain, caduti col vecchio ponte: germogli da questo sangue il fiore della fraternità e della pace.

Il battesimo



CALEIDOSCOPIO

Scene, scenette, sorrisi, canti



la prova di essere un Alpino. Niente altro. Ella comprende quanto vi sia di bello in questo niente altro, in questo silenzio, che rappresenta un impegno reciproco, solenne e assoluto, di non introdurre, né permettere che altri introduca, neppure di contrabbando, tra noi qualcosa di quel bagaglio personale politico che appesantisce e non migliora le anime.

Questo impegno è tra noi sempre scrupolosamente mantenuto.

E allora (mi perdoni la domanda, Signor Presidente), perché Lei non ha detto a questi galantuomini la gioia, che certamente Ella sentiva nell'animo suo, di trovarsi in mezzo a gente capace di sentire così, di agire così?

Sarebbe stato molto bello che Lei, che tra l'altro ci parlò anche di concordi e di fratellanza, desse atto

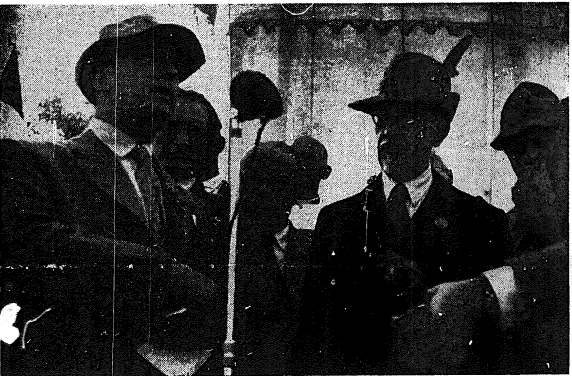
che vi sono pur da... e volontariamente e... di tali concordi... una profonda fraternità... politica ai soci... che vuole essere... costo rinarrà apolitica, avesse detto semplicemente che facciamo bene a fare così, perché questo è, da tutti i punti di vista — noti bene: da tutti — utile per l'Italia.

Comunque gli Alpini sono certi che queste cose, anche se Lei non ha dette, le ha certamente pensate. E di ciò sono paghi.

Dopo di che, se Lei fosse Alpino, direi: non parliamone più e beviamoci sopra.

Ma lei Alpino non è, perciò tanto non oso.

ETTORE ERIZZO.



TRIESTE A BASSANO

La Sezione di Trieste, appena ricostituita, giunse in forze a Bassano per la prima Adunata Nazionale Alpina del dopoguerra.

Preceduta dalla sua bandiera rossa con l'alabarda bianca, abbrunata in segno di lutto per il distacco dalla Madre Patria, la Sezione di Trieste vide accogliere il suo gagliardetto e la sua bandiera dal commosso applauso degli alpini e della cittadinanza di Bassano che la salutavano con ripetute grida di «Viva Trieste Italiana».

I triestini sfilarono sorridenti e commossi, ricambiando i saluti che venivano loro rivolti da ogni parte, certi che secondo le promesse un giorno sarà loro resa giustizia.

Poco prima, al campo sportivo, davanti alla marea dei 60 mila convenuti a Bassano, Renato Timeus, Presidente della Sezione, scandì, con voce vibrante, il messaggio che il Sindaco di Trieste, Avv. Michele Miani, gli aveva affidato per gli Alpini d'Italia, che fu accolto da uno serocidio di battimani.

Ecco il messaggio:

Alpini d'Italia!

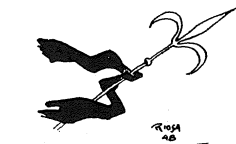
giunga a voi, riuniti oggi in Bassano del Grappa per inaugurare il Ponte famoso, il nostro Ponte, il saluto commosso e cordiale di Trieste e dell'Istria, cuore sanguinante tra l'Adriatico e il Quarnero. Nel dolore che pesa sulle nostre terre, più che mai ricorrono nell'animo dei triestini e degli istriani le parole del canto del Ponte di Bassano: «doversi abbandonare, volersi tanto bene». Perché, oh Alpini, Trieste vuol bene all'Italia e vuol bene agli Alpini.

Vuol bene agli Alpini non solo per

i grandi sacrifici che essi hanno fatto per la sua redenzione e perché in tutte le guerre successive essi hanno versato fiumi di sangue per la grandezza e l'onore del nostro Paese, non solo perché tanti e tanti figli di Trieste hanno dato la vita vestendo la divisa delle Fiamme verdi, da Guido Corsi a Silvano Buffa, Medaglie d'oro, ma anche perché l'anima degli Alpini più di ogni altra si avvicina a quella dei triestini per la gioiosa espansività e la incrollabile serenità.

E tale affinità d'anime si è potuta constatare nelle due grandi adunate del 1930 e del 1939, quando Trieste accolse con un immenso abbraccio le migliaia di Scarponi convenuti tra le sue mura. Allora, mentre i battagliazioni salivano il colle Capitolino, «sonò a festa di San Giusto la campana». Oggi, però, come prima del 1918, quella voce è muta e il suo silenzio ricorda la tristezza dell'abbandono.

Ma Trieste e l'Istria non disperano: Esse guardano, con fiducia all'Italia, con certezza a questa vostra magnifica adunata, in cui vogliono vedere il simbolo dell'Italia unita e concordata. L'Italia e gli Alpini non le dimenticheranno. Le penne nere riempiranno di nuovo la nostra piazza che s'apre tra i colli e il mare: in quel giorno, come una volta, stonerà a festa la campana di San Giusto!



Giornali grandi e piccoli, destri e sinistri hanno parlato di noi. La parte ufficiale della manifestazione è stata colta da tutti i punti di vista. Quindi più nulla da dire in proposito.

Molto da dire invece su momenti, episodi che sono tradizionale espressione delle nostre adunate.

Diamo perciò una piccola scossina al caleidoscopio e osserviamo quanto ci capita sotto gli occhi.

Vediamo passare sezioni, sottosezioni, gruppi di alpini in borghese, vediamo i nostri giovani alle armi e uno stuolo di parenti, amici, simpatizzanti. Assai meno scenette umoristiche che si alternano con qualche episodio commovente...

Asiago. Di buon mattino. La cittadina si desta per strani rumori: voci, motori in moto, accento di canti, battito di scarpe chiodate. Gente si affretta intorno ad un camion. Un borghese pacifico si scuote dal sonno, si affaccia alla finestra, scende. Cappellaccio in testa per ripararsi dall'arietta mattutina. Guarda stupito quel via vai, quell'allegria. Nella sua mente ancor ottenebrata forse da sogni notturni si fa luce. Si rischiarano ricordi che credeva sepolti... Si precipita in casa, fruga, afferra qualcosa, esce... via di corsa all'inseguimento di un autoneozio che lo raccoglie per Bassano mentre infila sul cappellaccio una lunga penna nera trovata in fondo al terzo cassetto del comò.



Ci siamo imbattuti in serata in un gruppo compatto. Erano quelli di Breganze col loro bravo cartello in testa. È quel cartello era retto da un gentile alfiere dell'altro sesso che ci ha riportato alla memoria certe figurine viste in mezzo ad una nuvoletta nei nostri disegni umoristici. L'alfiere che sogna la morosa... E l'alfiere reggeva, appoggiandolo su qualcosa di morbido e tondetto, il suo cartello e volgendo i suoi occhioni in giro... Ci siamo spiegati l'insolito ordine nel vestiario di quelli di Breganze...



Barbe. Nere e bianche. Lunghe e di primo pelo. Pizzi e mosche. Altro elemento indispensabile delle adunate alpine. Ogni gruppo esibisce le proprie. Ma in un gruppo, mondo boia, nemmeno una barba, o nemmeno un piccolo tentativo di pizzo... Come fare? Semplice! Si acquista un bel barbone di quelli che servono in teatro ad adornare il mento del vecchio re, un metro di barbone bianco e un tubetto di gomma arabica, si impiastriera il mento di uno degli sbarbati e anche quel gruppo può vantare la sua barba.

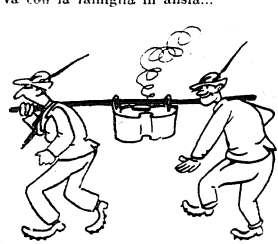


«Ufficiali otto, uomini duecento, fiaschi trentasei». Così mi si presenta la forza della sezione Monte Suello (Salsò). Poi il «vecchio» Maroni aggiunge: «Abbiamo portato ai Caduti un fascio di lauri colli nel Vittoriale...».

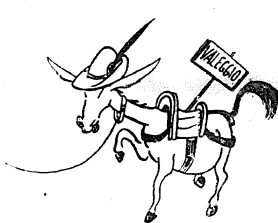
Quelli di Milano hanno tagliato la corda in serata... A Sirmione i pullmann rallentano, un signore li vede, nota le penne, ode i canti, intorcia una bicicletta, il ragguarzo «Ferma... ferma!» Il signore tira il fiato e con voce da basso pro-

fonda butta fuori: «Presto tutti a casa mia a berne di quel buono». Non si resiste all'allettante invito. Dietro front. «Casa mia» è poi una magnifica villa nei luoghi carissimi da Catullo e il distinto signore che si è ricordato di essere un vecchio artigiere è il basso Tancredi Pasero, quello della Scala e dei dischi. Infatti il tono dei cori cresce di volume...

Monte Grappa. I «bocia» stanno muti in contemplazione dell'Ossario, dei vecchi camminamenti, delle trincee, dei segni della guerra passata. I «veci», quelli che vi hanno combattuto sentono un nodo di commozione dentro che si allarga, che vuole esplodere. E in un caso sa che è esplosa. Un vecio di Leiny (Torino) ha rivisto la sua trincea, quella dove da caporale comandava una mitragliatrice nei tempi della difesa disperata del suolo sacro. Gli parve di riconoscere i sassi, la terra del suo soffrire. E pianse appoggiandosi alla spalla del fratello che in quei giorni lo attendeva con la famiglia in ansia...



Quando sotto la naja c'era da trasportare le casse di cottura qualche imprecazione non per signore di buona famiglia accompagnava l'operazione... E dire che toccava al mulo il grave pondo. Qui a Bassano no. Qui certe miserie si dimenticano e due allegri tipi si sono portati in giro tutto il santo giorno la loro brava cassa di cottura a spalle, incuranti delle occhiate torve indirizzate loro dai multi presenti all'adunata che si vedevano rubato il mestiere...



Valeggio però l'ha fatta spessa. Il capello l'ha messo in testa ad un asinello che tutto tronfo e compreso dell'alto onore procedeva davanti a tutti. Cinque giorni di riga agli alpini con arrosti (e vino) di rigore.

Quelli della sezione di Treviso han fatto le cose in grande. 10 gagliardetti e 1 sezione 9 sottosezioni e 22 gruppi rappresentati! In testa il generale Piazza col Presidente Dal Negro e il Vice Presidente Loschi.

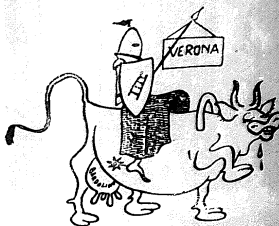
Una vera fiamma di alpini nuovi e vecchi a testimoniare la vitalità di questa nostra bella sezione.



Quei di Maròstica non si accontentano di un cappello, di un fiasco, di una penna. Quelli ti portano giù addirittura una «baita» fornita di ogni comfort moderno, all'alpina s'intende. Quando fa caldo ti mettono la baita sopra un camion e girano a farsi vedere, quando fa brutto si dice che chiudano il camion nella baita e stiano fermi a farsi vedere... Sarà così?

Chi non ha visto Raserò. «Cetto «baffi di ghisa?».

Usciamo dal Campo sportivo dopo la cerimonia e ci imbattiamo nella «Vacca di Verona». Un enorme bestione che era sormontato dall'alta possa di Cangrande della Scala, e sotto (alla vacca, non a Cangrande) delle mammelle poderose dalle quali



sprizzava il latte degli alpini, quello squisito Bardolino di pura origine veronese che ha fatto peccare di gola anche qualche pezzo grosso della Presidenza che l'ha preferito al discorso di De Gasperi... E allora V.V.V. che non vuol dire V3, ma Viva la Vacca di Verona.

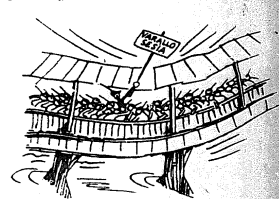
Un tizio poi dall'aspetto erculeo si è messo in testa un cappello che, perdiana, aveva una circonferenza di quattro metri colla sua brava penna in proporzione.

Risolto anche il problema del riparo in caso di pioggia, perché poteva servirla da comodo rifugio, mentre dai buchi prendi-aria sarebbe uscito il fumo della pipa.

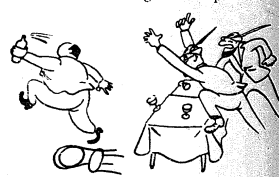
Quelli di Leiny col loro capogruppo Caviglietto meritano un capitolo a parte. Due giorni di viaggio tra andata e ritorno. Eppure sono venuti in 22 e pieni di fieri propositi. Quel tipo da Giano bifronte che vi presentiamo l'han visto tutti. Colla seconda faccia sulla pelata. Faccia pallida asettica con baffetti alla gagà in contrasto



colla vera faccia rubiconda di chi ha ben mangiato e ben bevuto... E sul petto un enorme stela alpina con un bottoncino luminoso in mezzo che si accendeva e si spegneva. Inoltre c'era l'alpino che faceva la scalata a corda: un pupazzetto che si arrampicava col solo tirar la funicella. Ho trovato Caviglietto, l'autore dei giochi, nel mio viaggio di ritorno. Era mesto: gli avevano rubato il suo alpino scagliato e non se ne dava requie. Ciò non gli ha impedito di fregare il biglietto di II classe al controllore che stupito per tanti giochetti prodigio stava quasi per versare lui una sommetta nel cappello che s'apodatamente Caviglietto gli stendeva.



Quei camorristi della sezione Valsesiana vogliono che si annunci che sono riusciti a passare per primi sul Ponte non appena inaugurato. Ecco fatto. E ricompensa, un sottoministro, ecco: «E che ha fatto?» Ha fregato la sua brava bottiglia di grappa; si è preso Don Marcolini sotto il braccio e si è rinchiuso con lui in una stanza dove se la sono sciolata fino all'ultima goccia. E dire che certe cose credevamo di poterle fare solo noi: i maseri mortali, non quelli del Governo, almeno in via non ufficiale...



(Questa ve la raccontiamo tra parentesi. Abbiamo visto un ministro alpino. «Proprio un ministro?» Oh Dio, quasi un ministro, un sottoministro, ecco: «E che ha fatto?» Ha fregato la sua brava bottiglia di grappa; si è preso Don Marcolini sotto il braccio e si è rinchiuso con lui in una stanza dove se la sono sciolata fino all'ultima goccia. E dire che certe cose credevamo di poterle fare solo noi: i maseri mortali, non quelli del Governo, almeno in via non ufficiale...)

**IL VECCHIO PONTE
RACCONTA . . .**

Oggi ho vissuto una grande giornata. Vi potrei dire che in sette secoli di vita ho visto la mia più grande giornata.

Io, vecchio ponte, fino a ieri rovinato tra le rovine di un'Italia in gramaglia, pur essendo una misera cosa che unisce due sponde di un fiume so di essere oggi una bandiera, un simbolo. Un simbolo per la ricostruzione, per la fratellanza, il simbolo della dura, tenace volontà alpina che mi volle ricostruito. Il simbolo della volontà italiana che saprà ricostruire materialmente e moralmente l'Italia come la vogliono gli italiani.

L'ha detto il Vesuvio di Vicenza che io sono « un simbolo di unione per l'indipendenza e l'unità della Patria ».

L'ha detto Bonomi — caro e vecchio Bonomi col suo cappello alpino messo per istinto — « Facciamo risorgere il ponte, ma vogliamo ritrarsi il sentimento antico della Patria ».

L'ha detto il Sindaco di Trieste — vecchio alpino anche lui — quando parlando della sua città strappata all'Italia ha ricordato le parole della mia canzone « Voiersi tanto bene, dov'ersi abbandonare ».

L'hanno detto gli alpini dell'Alta Valle Roia — Briga e Tenda — che hanno inchiodato su una mia colonna il loro bianco cartellone con la striscia tricolore e il segno di tutto. La cosa è quanto mai significativa. Briga e Tenda vogliono essere anch'esse un ponte che unisca la stretta di mano con la Nazione vicina.

L'ha detto De Gasperi: « Noi non vogliamo guerre. Noi lottiamo fermamente per la pace ».

L'hanno detto i mille e mille alpini che mi hanno fatto fremere di commozione quando con le loro scarpe chiodate sono passati sopra di me, dal settantottenne Guarisco Adolfo di Como con la sua vecchia uniforme blu ed il cappello a tubino ai giovanissimi ventenni inquadrati nei battaglioni, a scorta delle loro gloriose bandiere.

Sette secoli di storia



poteva sfidare le piene perché il suo piano stradale non era legato alle sponde, cosicché le acque avrebbero travolto soltanto queste e la struttura superiore sarebbe rimasta intatta. Non se ne fece nulla perché costò troppo e, si deliberò di rifare il ponte com'era prima. Si chiese un modello al Palladio, si affidò il lavoro ad un impresario bergamasco e tre anni dopo si passò all'ennesima inaugurazione. Dal 1570 questo ponte durò fino ad un lungo periodo di tempo punteggiato da restauri, perizie e gabelle sui battellieri fino a quando questi scelsero altra via per trasportare il legname. Ed è forse anche per questo che il ponte « tenne duro » pur richiedendo lavori onerosi che obbligavano il Comune a chiedere replicatamente dei prestiti. Finalmente il 3 ottobre 1707 una piena investì il ponte incurvandolo e rendendo pericoloso il transito. Le ricerche per raccogliere quattrini e rifare l'opera furono come sempre ansiose e lunghe: Vicenza e Bassano oltre al pedaggio ricorsero a prestiti e riuscì a farsi dai quattrini anche dalle suore di tre conventi e da un ospedale, nonché da privati finanziatori. E il ponte risorse nel 1726, richiedendo un altro così elevato che il Comune ristabilì il pedaggio che aveva già sospeso, ma sollevò tali proteste che finirono in zuffe sanguinose sicché dovette abolirlo. Avrebbe fatto meglio a mantenerlo perché dopo soli ventidue anni una spaventosa alluvione, nel 1748, travolse il ponte e lo ridusse ad un mucchio di travi galleggianti.

L'OPERA DEL FERRAQUINA.

Con ammirabile prontezza due mesi partirono il giorno stesso per Venezia a chiedere aiuti al Doge. Si decise di costruire un ponte provvisorio e si affidò la ricostruzione definitiva a Bartolomeo Ferracina architetto di Solagna nominato « proto del ponte » che si applicò a rendere l'opera più resistente e meno costosa.

IL PONTE DEI GRATTAFOCI.

Era un ponte che dava molti grattacapi agli amministratori della città, perché richiedeva una continua vigilanza e costosi lavori per combattere i danni che il tempo, le acque e gli uomini gli recavano. Il tempo lo consumava, le acque lo insidiavano gli uomini rubavano le parti che si strappavano. Molte le piene furono, ma, in sette secoli, soltanto sei recarono danni gravissimi; continuo era invece il danno che producevano le zattere passando fra le stilate e gli speroni del ponte. Queste zattere, che allora si chiamavano « menade » portavano a valle i pini, i larici, gli abeti, i faggi dell'Altopiano e della Val Sugana, e giunte al ponte ne urtavano le basi. Da qui iiti fra i bassanesi che chiedevano di imporre una gabella ai battellieri per coprire in parte le spese di manutenzione e i mercanti di legna che di gabelle non volevano sentir parlare. Ma il Doge riconobbe il buon diritto dei bassanesi e concesse la gabella insufficiente perché gli speroni continuamente urtati dai legni natanti si indebolivano e facevano poi perdere all'impeto delle acque in piena. Per ricostruire il ponte non bastavano certo le finanze del comune e dovevano intervenire le forze della Serenissima, i contributi dei comuni vicini ed il denaro che si ricava da un pedaggio imposto su ogni nave (e da allora i bassanesi, chi lavorava per loro e in tempo di fiere anche i forastieri) transitavano per il ponte: uomini, animali e carriaggi.

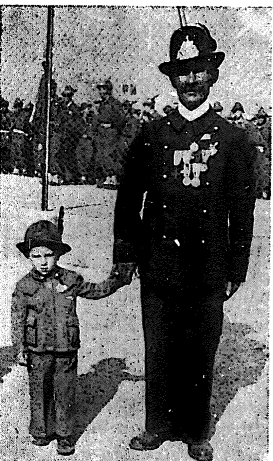
VINO PER I PADOVANI.

Il ponte meritava tante cure e lavori non solo perché serviva ai bassanesi ma anche a comuni lontani come Padova che voleva conservare in efficienza un nodo stradale importante per i commerci in tempo di pace (Impero) e traspirati in tempo di guerra. Così che fortificata Bassano, il ponte fu munito di difese con torri e saracinesche.

Nel 1450 fu travolto da una piena e sostituito lì per lì da un traghetto; fu riaperto nel 1452, restaurato in anni successivi, ma in seguito alle dai detriti di cumuli alluvionali, minacciò di ricadere in rovina nel 1455 tanto che si dovette allestire un nuovo traghetto formato da un pontone sorretto da due barconi e guidato da un cavo teso fra le due sponde. Passarono cinque anni prima che il ponte fosse rimesso in piedi e cinquant'anni prima che lo distruggesse una nuova catastrofe. Fu nel 1511 che il marsciallo La Palisse, durante la guerra, varcò il Brenta ritirandosi verso occidente e applicò la moderna teoria della « terra bruciata » incendiando il ponte e riducendolo in cenere. Si rifec il traghetto e si supplì di nuovo il Doge, finché il ponte non venne ricostruito nel 1521. Tre anni dopo, altro danno e altra ricostruzione, (questa volta in pietra); ma i lavori fatti vennero demoliti da un'altra piena nel 1528, cosicché passarono ancora sei anni prima che il ponte risorgesse e fosse completato. Per far denari si pensò di costruire otto botteghe da affittare e negli anni si poi, in cui si dovettero fare continui restauri, si ricorse a modi più diversi se non bastava di batter cassa: imposizioni di colte, affitti, richieste al Doge, tagli di legname, vendita di pietre, inasprimenti dei dazi sulle zattere. Si pensò anche a migliorare il gettito del pedaggio costruendo una cassetta per il gabelliere che, forse, chiudeva troppo sovente un occhio.

UN PROGETTO AUDACE.

Così si arrivò all'immane colosso, nel 1567, rifatto tre e finì il traghetto, si chiamò un ingegnere di Cividade perché presentasse un progetto di ricostruzione. E l'ingegnere presentò: si trattava di un ponte che



L'ha detto la bella Margherita che — fedele alla tradizione — ha dato il bacin d'amore a Bonomi e per lui a tutti gli alpini d'Italia.

Ma soprattutto l'hanno detto le « ponne moze », quelle che non tornano dal cielo degli eroi di Cantore e che ammoniscono che altro sangue non deve essere versato inutilmente.

Per questo, mio caro alpino, oggi sono tanto felice e temevo che il mio povero vecchio cuore si schiantasse per la gioia. Avrei voluto abbracciare tutti i miei alpini contemporaneamente in un solo grande abbraccio, come ho voluto fare loro quando si pigliavano ai miei ingressi per potermi toccare, per potermi sentire, per potermi far risuonare dei loro canti e delle loro grida di gioia. Ma li ho abbracciati ugualmente tutti tra le mie colonnine, tra le mie balaustrate per tutto il giorno, per tutta la notte e debbo dirti, con mia grande soddisfazione, che al bacin d'amore di Margherita ne sono seguiti molti altri.

La sera, tra il bagliore dei fuochi artificiali e il fragore dei colpi ho ripensato al tragico ottobre 1918 quando le artiglierie nemiche dalle postazioni di Col del Rosso colpivano inesorabilmente la mia città ed ho pregato la Madonna del Grappa perché le mie arcate possano sentire soltanto lo scoppio di fuochi di gioia di pace di fratellanza. Ed ora basta con le nostre. E di ciò che debbo dire che una bottiglia di grappa per me è un po' poco.

Aldo Raserro.

**ALL'ASSOCIAZIONE
FANTI D'ITALIA**

Gli alpini ringraziano l'Associazione Fanti d'Italia per il saluto inviato loro in occasione della loro prima adunata nazionale e dell'inaugurazione del Ponte di Bassano e lo ricambiano con uguale fratellanza, orgoglio di essere fanti fra i fanti d'Italia.



Vecchie barbe ed entusiasmi

UNA PENNA.

Nel tardo pomeriggio del 3 ottobre, sulla « Topo » me ne tornavo, con mia moglie, dall'adunata di Bassano.

Si riviandava, col pensiero e colle impressioni, che ci comunicavamo a tratti e colla stessa identità di sentire, alla cerimonia cui avevamo partecipato la mattina.

Si andava... ancora scossi e profondamente felici per la festa d'italianità e d'amore cui si aveva assistito, quando a distanza, avanti a noi, scorgemmo una lunga fila indiana di ciclisti impegnati in una gara di velocità, che si svolgeva nella direzione e sulla stessa strada da noi percorsa.

Rallentati, per istinto, la mia andatura, raggiungendo però l'ultimo corridore, che evidentemente stanco e provato, arrancava sui pedali perdendo rapidamente terreno sugli altri.

Fu un attimo: il corridore vide il mio macchinino e vi si aggrappò, come ad ancora di salvezza!

Il grosso del gruppo era notevolmente avanzato, ma accortamente riuscimmo a raggiungerlo senza farci notare.

Il ragazzo aveva ripreso lena, scattò, rasentando la macchina — aveva notato il mio cappello alpino — e agitando una lunga penna nera, uscita non so di dove, mi gridò in fretta: « Battaglioni Vicenza, sior tenente! ».

Lo seguimmo, — a vista — mia moglie ed io, con particolare interesse — ora più che mai sapendo trattarsi di un « paio » — ancora per qualche istante, mentre risaliva gagliardamente il gruppo di testa con piglio scattante.

E così giunse la sera ed arrivammo alla nostra meta un poco stanchi, molto emozionati per la densa giornata vissuta.

Rovistando nella macchina — lasciata scoperta tutto il giorno per godere sole e panorama — scorgemmo, confusa col bagaglio... una lunga penna nera.

Era la penna di congedo del nostro alpino corridore, che lui — prima di lasciarsi e senza esser visto — ci aveva donato.

Caro ragazzo, ci aveva dato il portafortuna che custodiva gelosamente in seno; forse quanto di più caro gli restava della sua trascorsa vita di alpino!

Si guardammo un istante; gli occhi di mia moglie luccicavano ininterrotti ed i miei... vi si riflettevano!

Torino, 20 ottobre 1948.

Avv. Carlo Rossi
Sez. A.N.A. - Torino



Staus! Come tutto è mutato!

RISORGE IL MONUMENTO DEL 5°



Il 23 luglio del 1945 moriva Marcello Soleri.

Ricordandone la figura, non possiamo che rivederlo alpino.

Anche quando andava per le vie delle città affollate, quando si aggirava nei corridoi dei tribunali, quando sedeva al banco del governo, pronunciava un discorso politico od una arringa forense, pareva sempre che la sua testa fieramente eretta, proiettasse l'ombra di un cappello alpino, sormontato dalla penna nera.

Questo suo atteggiamento fisico era il riflesso della fierezza della sua anima e, a contrasto, in lui non era che bonomia, indulgenza, sorriso, sopportazione.

Neutralista, seguace dell'orientamento politico di Giovanni Giolitti, parti volontario tra i primissimi, nel 1915, arruolato negli alpini. Salvo brevi parentesi, dovute ai suoi uffici civili, fu costantemente in linea con reparti combattenti e nelle durissime azioni della conquista del Vodice, rimase gravemente ferito e fu decorato sul campo di medaglia d'argento al valor militare.

Dal giorno della liberazione, malgrado le sue gravi cure di governo, accettò lietamente la nomina a commissario della nostra Associazione ed attivamente si occupò della sua rinascita, mantenendosi sempre a contatto con coloro che questa rinascita preparavano.

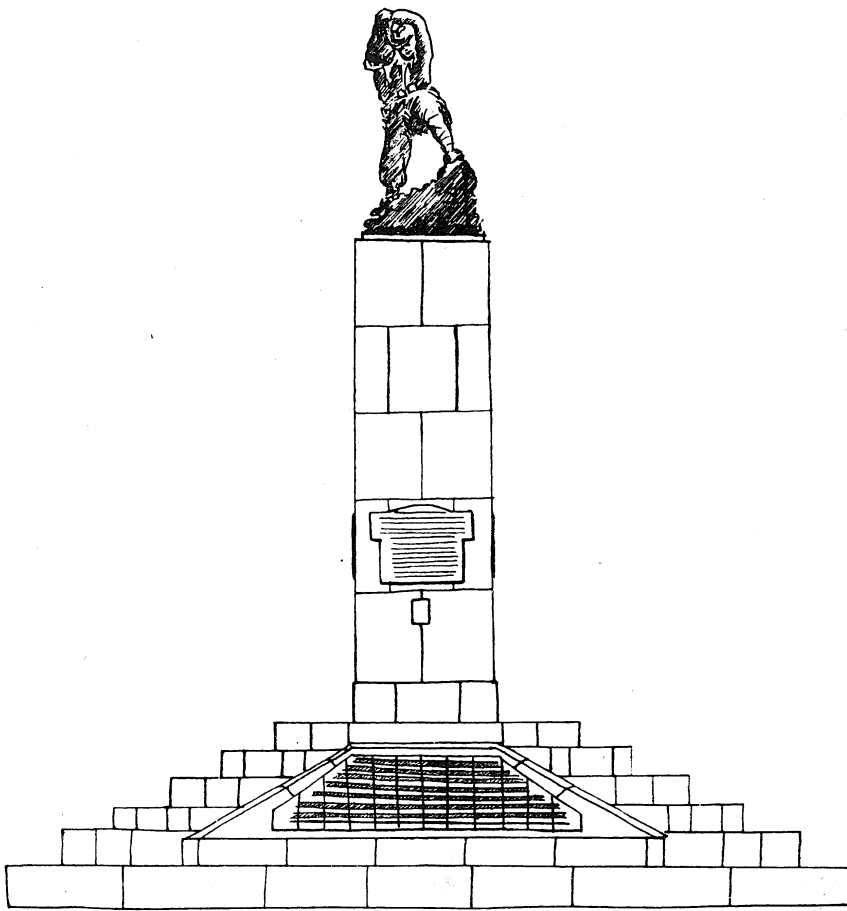
E fu nella vita civile, come nella trincea.

Quelli della sua e della nostra generazione sanno che mentre, giovanissimo, aveva già raggiunti i più alti onori, dando luminose prove della sua capacità di uomo di Stato, seppè ritirarsi nell'ombra per non servire idee politiche da lui non condivise, offrendo raro esempio di disinteresse, probità civile, fermezza di carattere. Il suo nome rimarrà tra quelli dei migliori italiani e non potrà essere scordato da chi si affaticherà a scrivere la storia dei tormentati decenni che vanno dal principio del secolo al 1945.

Ma chiunque vorrà studiare la figura di Marcello Soleri, uomo politico, ed interpretarne gli atteggiamenti dinanzi ai memorandi avvenimenti di cui fu protagonista o testimone, sempre dovrà meditare sul fatto che egli fu soprattutto un alpino: alpino di razza, temprato dal vento del Monviso, quella vetta dei monti cuneesi che egli soleva definire «la pi' bela muntagna del mund!».

Stanco, minato dal male e dalla fatica, non abbandonò il suo posto di combattimento ed è caduto in trincea: nella trincea del dovere civile, per arginare dal suo posto di ministro del Tesoro, il franare della lira, così come nella trincea del dovere militare aveva fieramente fatto argine all'irrompere del nemico.

Sulla nobile figura di Marcello Soleri, l'amico Raimondo Collino Pansa ha scritto un libro che gli Alpini leggeranno con interesse. Il volume dal titolo «Marcello Soleri» è pubblicato dall'Editore Garzanti di Milano.



PROGRAMMA

Ore 9.30 - Ammassamento in piazza Crispi e Corso Matteotti

» 10.30 - Sfilata per piazza della Scala - [via] Santa Margherita, via Mercanti, via Dante, Foro Buonaparte, Piazzale Cadorna

» 11.- In Piazzale Cadorna: Benedizione e scoprimento del Monumento. Breve discorso del Presidente della sezione di Milano dr. Umberto Bertelli

» 13.- Colazione

Sottoscrizione pro trasporto monumento del 5° Alpini

Somma precedente	L. 370.000	Santamaria	L. 100	Credito Commerciale	L. 10.000
Dr. Lombardi	» 5.000	Riva Cosare	» 50	Sezione di Monza	» 3.000
Bresciniano Alessandro	» 3.000	Tozzini C.	» 100	Ing. Astorre Mayer	» 15.000
Btg. «Edolo» - 6° Alpini	» 9.500	Rostigni Vincenzo	» 300	Achille Olcese	» 25.000
Gruppo di Talamona	» 5.000	Grosa Carlo	» 500	Enrico Volpato	» 10.000
Gruppo di Gussano	» 500	D'Amici Giovanni	» 1.000	Unione Militare	» 1.000
Rag. Antoni	» 1.000	Calcaterra Carlo	» 1.000	Arrigoni Francesco	» 700
Bruno Valdameri	» 1.000	Rodighiero Giovanni	» 500	Gruppo Castelvecana	» 1.000
Gruppo di Barni	» 610	Zani Francesco	» 300	Gruppo Carate Brianza	» 1.000
Dr. Bertelli Umberto	» 30.000	Dr. Moizo	» 100	Dr. Giuseppe Masera	» 1.000
Della Morte Giovanni	» 2.000	Miozzi	» 100	Soc. Italiana Pubblicità	» 5.000
Banelli Giuseppe	» 1.000	Comm. Galli Domenico	» 1.000	Soc. An. Coty	» 10.000
Ten. Pellegrini Vecchi	» 1.000	Berizzi	» 500	Villa G. M.	» 500
Castellini Arnaldo	» 1.000	Franzi Enrico - Como	» 500	Spingoglio Eugenio	» 200
Comm. Paolo Callegaro	» 10.000	Miti Giuseppe	» 1.000	Buseti Giuseppe	» 500
Fratelli Zavanone	» 5.000	Nussi Francesco	» 2.000	Sala Edoardo	» 100
Giudici Enrico	» 1.000	VI Alpini	» 5.500	Carulli Giannino	» 500
Felice Duca	» 1.000	Mappelli Alfredo	» 10.000	Crotti Antonio	» 200
Ronchetti Nino	» 1.000	Petuzzi Roberto	» 10.000	Fante Frosio Ugo	» 100
Borghetti Giuseppe	» 2.000	Hanco Ambrosiano	» 5.000	Savagnano	» 500
Borsetti Giovanni	» 500	Mercandalli Giuseppe	» 1.000	La Famiglia Meneghina	» 5.000
Magnoni Luigi	» 2.000	Riunione Adriatica Scurta	» 2.000	Alleanza Familiare per Dispersi e Prigionieri in	
Stucchi Luigi	» 5.000	Banca Agricola Milanese	» 10.000	Russia	» 5.000
Peretti dr. Amerigo	» 1.000	«La Bairra»	» 10.000	Pizzi Mariuccia	» 500
Prof. Canesi	» 50	Conte Ettore Conti	» 1.000		
Prof. Gandini	» 50	Corriere della Sera	» 15.000		
Mastrodonato	» 100	Vittorio Bosone	» 3.000		
De Marzi Umberto	» 50	Murari Giorgio	» 1.500		
				Totale L. 658.110	

Notte dall' 11 al 12 febbraio 1912

Quanto distante nel tempo il fatto e quanto vicini al nostro cuore e quanto vivi nel nostro spirito il vero significato ed il simbolo!

A difendere Derna dagli assalti delle truppe condotte da Enver Bey la Ribotta Lombarda, non ancora compiuta, stava coi suoi Alpini della 51ª Compagnia del Battaglione Edolo. In linea avanzata la Torretta Milano con diciotto uomini ed un ufficiale.

Il nemico condusse l'assalto improvviso con molte centinaia di armati, beduini e turchi, e la lotta fu alterna. Accerchiati, gli Alpini difesero la posizione fino all'esaurimento delle munizioni ed oltre.

La storia parla di combattimento «colle armi, coi calci dei fucili, coi sassi».

Il richiamo alle barricate del '48 è evidente. Il nemico infine fu respinto.

Episodio memorabile nel quale la storia ha visto splendere fulgido il valore degli Alpini della campagna libica.

Ed erano lombardi questi Alpini! Anfo in quel di Brescia, Colonna, in quel di Sondrio, Taleggio in quel di Bergamo, Civate in quel di Como e tanti altri paeselli della Lombardia avevano dato comandante e soldati.

Poteva dunque mancare il riconoscimento tangibile di quel valore?

Ed il bronzo lo ha fissato in un gesto così dinamico, così fresco di spontaneità che fu fatto monumento all'Alpino di prossima consacrazione un'opera originalissima.

Originale tuttora che tanta acqua è passata sotto i ponti e nuovo quasi, perché troppo fu negletto fra le vicende or liete o tristi della Patria.

È stato un nomade questo nostro monumento perché da Milano, ove fu innalzato e posto davanti alla Caserma Mainoni, volle seguire il Comando del 5° Alpini in Bergamo.

Di qui fece ritorno a Milano e modestamente si pose nella Via Mario Pagano di fronte a quella Caserma.

Ma troppo distante dal cuore della Città e dall'attenzione degli abitanti frettolosi, bisognava di proposito andare a trovarlo in quella via ove passavano quasi soltanto i soldati.

Non si imponeva ed era dimenticato dai più.

La guerra che ha abbattuto monumenti di grande mole ha rispettato questo nostro, piccolo e modesto; gli uomini lo hanno un po' mutilato.

Ma ora risorge a nuova vita per volere degli Alpini e risorge con slancio, cui dà forza uno svelto e moderno sostegno, su di una piazza centrale, animata e festosa dal nome noto ad ogni combattente.

Risorse e gli alpini lombardi e Milano tutta con loro, si apprestano a testimoniare la consacrazione perché il monumento volle essere ed è un simbolo della fermezza e della fede, virtù cardinali dell'Alpino; perché volle e vuole significare lo spirito di iniziativa del combattente della montagna che non si acqueta mai e che nelle ore più tremende della battaglia sa trovare da solo la forza ed i mezzi per vincere.

Questo monumento oggi non rappresenta soltanto l'Alpino che dalla Ribotta Lombarda, finì le munizioni e rotto il fucile, respinse il nemico col sasso, rappresenta qualche cosa di più elevato.

In esso tutti gli alpini lombardi sono raffigurati; quegli Alpini che hanno combattuto e vinto tante battaglie, vinto anche quando parve che essi perdessero, perché hanno vinto con lo spirito.

Valentino Bandini.

Riduzioni ferroviarie

Per la manifestazione del 21 novembre è stata concessa la riduzione del 50% sui biglietti ferroviari delle «Ferrovie Nord Milano» per comitive di almeno cinque alpini. Per ottenerla le sezioni o i gruppi debbono presentare al Capostazione di partenza lettera intestata all'A.N.A. in duplice copia (una delle quali verrà rilasciata al richiedente) con richiesta di tanti biglietti ridotti, quanti sono i partecipanti, esclusi i famigliari, elencando i nomi.

Si raccomanda alle comitive di viaggiare in gruppo sia all'andata che al ritorno. Per le comitive di oltre 60 partecipanti verranno riservati dei vagoni speciali.

Accordi vengano presi in precedenza col Capostazione di partenza che avrà ricevuto istruzioni congrue dalla Direzione delle Ferrovie Nord.

Nel comunicare ai propri gruppi le norme relative, le sezioni invino anche della carta intestata all'A.N.A.

MORBEGNO

Il recapito degli ex alpini del btg. «Morbegno» si è costituito in Milano piazzale Cadorna 2, presso il rag. Enrico Colombo. Per informazioni gli ex appartenenti al «Morbegno» si rivolgano al predetto indirizio.

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO



Sottotenente di complemento Guautti Serafino di Giacomo, da Lumezzane (Brescia), cl. 1916 - Battaglia ne alpini « Valchiese », (alla memoria).

Comandante di uno dei plotoni di punta in preordinato combattimento in ritirata, a protezione del fianco scoperto dello schieramento del Corpo d'Armata, guidava animosamente al contrassalto i propri uomini contro forze nemiche soverchianti ed imbalanzate dal successo, trascinando, primo fra tutti, i suoi uomini contro ogni più violenta reazione avversaria. Circondato da nemico straripante, benché ferito una prima volta, resisteva tenacemente alla testa dei suoi valorosi superstiti. Colpito una seconda volta riusciva ancora con uno sforzo supremo a gettarsi a capo fitto nella mischia gridando ai suoi ragazzi infammati dal suo esempio, « tenete duro », persistendo nella cruenta lotta sino a che cadeva colpito a morte.

Albania, 21 gennaio 1941.

La forza degli alpini, oltreché della tempra fisica, è fatta di un'anima, che è comune negli ufficiali e nei soldati, che è l'anima collettiva del corpo, fatta di fierezza, di orgoglio, di spirito di sacrificio, di solidarietà nei disagi e nei pericoli, di amore reciproco.

dal diario di guerra
di Marcello Soleri

*Italiani,
non
dimenticate!*



Tenente Buffa Silvano, 7° Reggimento alpini, da Trieste, (alla memoria).

« Durante l'attacco di una minutissima posizione nemica, essendo rimasto ferito il comandante di compagnia, assunse arditamente il comando del reparto e dava costante prova di calma, fermezza, capacità ed indomito valore, riuscendo col suo esempio trascinatorio, a condurre i suoi uomini fin sulla roccia violentemente contrastata dall'avversario. Giunto valorosamente fra i primi sull'obiettivo e colpito mortalmente, riusciva, dimentico del suo stato e con superbo esempio del più alto sentimento del dovere, ad impartire gli ordini per l'ulteriore proseguimento dell'azione. Nell'affidare poi ad altro ufficiale il comando della compagnia, ordinava al suo portaordini di comunicare al superiore comando che egli aveva assolto in pieno il proprio dovere ed era riuscito a raggiungere la difficile meta. Chiudeva la sua nobile esistenza al grido di "Viva l'Italia" ».

10 marzo 1941 (XIX)

(Mali Spadariti, fronte greco.

Nel momento della battaglia, quando il soldato dove far getto della sua vita, non è la disciplina di forma che potrà spingerlo al sacrificio, ma è invece l'anima che gli vibrerà nel petto, il sentimento delle supreme devozioni e degli estremi sacrifici che l'amore dei suoi capi avrà saputo infondergli.

Da un discorso
di Marcello Soleri



Capitano Anquadrà Adriano - 5° Reggimento Alpini, Battaglione Morbegno, 44° Compagnia, (alla memoria).

« Più volte decorato al valore, ripetutamente e brillantemente distinto durante il conflitto italo-greco in ardimentose azioni per le quali si era sempre volontariamente offerto, sosteneva fermamente, alla testa della sua compagnia, un violentissimo attacco nemico preparato ed appoggiato da intenso e prolungato fuoco di artiglieria e mortai. Nell'epica difesa della posizione affidata all'onore del suo reparto, cadutigli attorno i suoi ufficiali e gran parte degli alpini, ferito egli stesso più volte, rimase imperturbato al suo posto di combattimento, tenacemente reagendo e causando all'avversario perdite gravissime. Nel percorrere la sconosciuta posizione, per rincorrere i suoi dipendenti allo sforzo estremo, incontrava morte gloriosa. Magnifica ed eroica figura di alpino, fulgido esempio delle più alte e nobili tradizioni e virtù guerriere di nostra gente.

Monte Guri-Topiti, (fronte Greco)
4 aprile 1941-XIX.

LA MAMMA DI GARINO

Si è spenta — la sera del 27 agosto — dolentemente, nella Sua casa di Susa, alla tarda età di 85 anni, la Signora Maria Vezardà Garino Gaja, la Mamma di Garino.

Vedova da oltre trent'anni, aveva dedicato tutta la Sua lunga vita ai figli, alla nipote, ai due pronipoti. Dei figli maschi, uno, Alessandro, le era mancato da tempo, morto per cause dipendenti dalla prima guerra mondiale, cui aveva partecipato.

Donna di esemplari virtù familiari, viveva tranquilla nella casa di Susa, assieme ad una delle figlie, sorretta dall'affetto dei suoi cari e da un bene inteso culto della nostra religione.

Garino, di soli vent'anni più giovane della Sua Mamma, aveva per Lei una tenerezza speciale, quella che proveniva dal suo amore di figlio, dagli slanci dell'infanzia tanto lontana, e dalla lunga consuetudine di vita in comune, che aveva fatto, della Madre e del figlio, anziani ormai entrambi, anche sostituiti dai due amici, Bello poter contemplare il volto della Madre, sereno e bello della venustà che proviene dagli anni, quando anche il proprio volto — seppur fresco, come quello di Garino — reca già i segni della più nobile fra le età dell'uomo! E a Garino gli Dei non hanno fatto questa grazia. Perché egli è profondamente buono (ed è perciò amato da tutti noi) e perché nella sua vita armoniosa, di cultore della montagna e della musica, non mancasero — per lungo tratto di vita — l'accompagnamento della nota profonda e consolatrice dell'amore materno.

Come gli Alpini di Susa e di Torino si sono stretti attorno al feretro di Mamma Garino per sollevarlo dal carro funebre e deporlo in Chiesa, così gli Alpini di tutta Italia si stringono oggi idealmente attorno al loro Vice Presidente, nell'ora più triste della sua vita.

P. V.

A Palermo

Il 30 giugno si è spento il capitano prof. dr. Eduardo Frosini, volontario della guerra 1915-18 e socio dell'A.N.A. fin dalla sua fondazione.

A Treviso

Il 26 settembre il socio Daldello Carlo.

A Firenze

Il 6 ottobre la Contessa Luisa Capponi Vonwiller, patronessa della sezione fin dal 1922, appassionata della montagna, compagna di cori alpini, compagna entusiasta di escursioni e di adunate, ospite sentuosa e semplice, ad un tempo degli alpini nella sua villa della Carbonaria sopra Greve (« Casa di riposo degli Alpini ») per annue consuetudine.

4° reg. Alpini - Btg. « Aosta »

Grave disgrazia ha tolto la vita al ten. Giorgio Bellante da Chieti del 4° Alpini Btg. « Aosta », durante l'esplicitamento del suo dovere. Mentre partecipava ai lavori della nostra Delegazione per la posa dei cippi del confine italo-francese, di ritorno al rifugio « Pagari » scivolava nel canale « Maleda » precipitando in un crepaccio. Sorso dai suoi alpini moriva dopo breve agonia.

Alle famiglie le più vive condoglianze della nostra Associazione.

FRA I VERDI

ORDINE MILITARE D'ITALIA

Al Generale di Divisione Achille d'Havet, già Comandante la Divisione « Cuneense » sul fronte occidentale, è stata conferita la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, per il suo comportamento quale Comandante in Sicilia nel luglio 1943 della 206ª Divisione Costiera.

Gli inglesi, quale riconoscimento del valoroso comportamento dei suoi reparti, concessero al gen. D'Havet di tenere la propria pistola anche da prigioniero.

Vive congratulazioni.

INVIAMO I NOSTRI AUGURI

a Nicola Gino (Biella) per la nascita del piccolo Claudio;
a sala Luigi (Bergamo) per la nascita di Andrea;
a Galizzi Francesco (Bergamo) per la nascita della secondogenita Simona;

a Bizzotto Giuseppe (Rossano Veneto) per la nascita di Franco; ed alle loro rispettive e gentili consorti...

SCARPONIFICI

Pinazza Rico e De Silvestro Maddalena (Treviso);
Gian Angelo e Dalla Favera Ada (Treviso).
Ai neo sposini auguroni...

RICHIESTA DI NOTIZIE

Haicchi Ugobaldo di Cutigliano (Pistoia), piazza Cattina 89 chiede indirizzo e notizie del serg. magg. Mosna Ugo, del serg. Stelzer Mario e dell'alpino Salò Tiberio già dell'11° reg. Alpini.

Chi ne fosse in possesso li comunichi al suindicato indirizzo. Grazie.

OGGI E DOMANI

Variazioni di indirizzi delle sezioni:

Bolzano: via Ospedale presso N. G. Barelli.
Brescia: corso Cavour 4 presso Taverna Mille Miglia.
Castelfranco Veneto: via Bastia Vecchia presso Osteria Antonio Boratto.
Cuneo: via Carlo Emanuele III, 8, presso avv. Dino Andreis.
Genova: presso magg. Vecchiarrutti.
Omegna: via Carrobbio presso Vito Beltrami.
Tolmezzo: via R. Del Din 20 presso magg. E. Cristofanelli.
Trento: via Verdi, Palazzo Filarmonica.
Valdobbiadene: presso rag. Angelo Geronazzo.
Varesse: via Medaglie d'Oro 7.
Vercelli: vicolo Ceriali 2.
Vicenza: via Muschieria 13, presso G. M. Milan.

Sezioni ricostituite:

Aosta: via S. Anselmo 49, presso Luigi Bianchi.
Breno: (Brescia).
Ivrea: via Palestro Caffè Gribaudi.
Modena: Banca Commerciale Italiana, presso avv. B. Dallari.
Mondovì: (Cuneo).
Trieste: via Dante 5, presso dr. Roberto Vitas.

PRO ALPINO

OBLAZIONI 1948 (3° elenco)

Riporto	L. 48.250,-
Sezione di Venezia	» 2.500,-
Coniugi Frasconi (Como)	» 1.000,-
Gruppo di Aranco Sesia	» 500,-
Bizzotto Giuseppe (Rossano Veneto)	» 100,-
	L. 52.350,-

Un mitragliere del "Val Fella,, sul Golico

Si è conquistata la quota, ma quanti siamo? Ci si conta frettolosamente nel buio: due ufficiali, venti uomini: e tra poco si inizierà un contrattacco. Albeggia, cominci a guardarti intorno per vedere la posizione, per scrutare in viso gli uomini: la quota è poco riparata, il mortaio può arrivare dappertutto, e questo vorrà dire una scheggia sulla testa o sul petto o sulle gambe per ciascuno di noi prima ancora che faccia buio un'altra volta, e che si possa organizzarsi in qualche modo; tu lo sai e tutti gli altri lo sanno. Per questo hai guardato bene in faccia i tuoi uomini, per vedere cosa ne pensano, ma in tutte le facce hai trovato quello che immaginavi: il viso dei soldati è sempre un libro aperto, su cui ogni pensiero si legge chiaramente; e così vi hai letto che questo sarà magari il tuo ultimo giorno e l'ultimo giorno di tutti, ma di qui non si scenderà a nessun costo; sarebbe un insulto contro Fantina, contro Raho, contro gli altri cinque ufficiali caduti stanotte assieme a tanti nostri compagni perché questa quota fosse nostra, uomini che comandavano anche al di là della morte: è come se tutti avessero giurato. Vengano pure, quegli altri, bombardino pure senza soste coi loro mortai dopo ogni assalto respinto! Quassù torneranno solo quando nessuno di noi sarà più capace di alzare un fucile.

Quattro attacchi diurni e due notturni, negli intervalli la quota sembra-

va un vulcano in eruzione: dal basso guardavano in su pieni di stupore non vedendoci rotolare giù per metterci al riparo, e mandavano portaordini a dirci bravi, coraggio, tra poco arrivano i rinforzi, e qualcuno dei portaordini che riusciva ad arrivare strisciando fra i sassi, restava a bocca aperta a vedere quanti si era a tenere la quota, e poi scendeva dicendo roba da matti.

Il mortaio picchia implacabile, si sta lunghi distesi per terra, e intanto si continua a sparare: qui c'è la mitragliatrice col tiratore, gli altri serventi sono qui anche loro, ma con la pancia all'aria, in mancanza di altri uomini ti sei messo tu a passare caricatori al tiratore, un caporale delle parti di U-dine. Si spara senza sosta perché questo è un attacco più rabbioso degli altri e i greci sono arrivati molto sotto, con l'intenzione di farla finita: bisogna cambiare continuamente bersaglio per tenere sotto il fuoco tutti i gruppetti che vengono su un po' di qua e un po' di là.

Il momento è brutto, se l'arma si inceppa o viene colpita è finita. Vramm! un colpo di mortaio due metri a destra, tu fai una capriola, il mitragliere anche, ti tassi, c'è solo qualche contusione, meno male, il caporale è già tornato all'arma e tu a passarli i caricatori, gli altri che già credevano di avercela fatta devono fermarsi sotto le scariche precise, appiattirsi sul terreno, rinculare pian piano poi sempre

più in fretta, fin che scompaiono dietro la linea. Nonostante il freddo la fronte è imperlata di sudore, ti passi una mano annerita dalla polvere del mortaio sul viso, uffa, anche stavolta ce la siamo cavata bene, vero veico? Ma il veico ti guarda con una strana espressione negli occhi e il volto pallidissimo, « sior tenente, posso andare che sono senza un pie? ».

Tu lo guardi come istupidito, e credi di aver capito male: ma là davanti a te c'è l'arto fraccassato dalla scheggia di quel mortaio, e il moncherino slabbrato che spunta da sotto la fascia, e tutt'intorno i sassi sono rossi di sangue ancora fresco; dici « vai » con un filo di voce che esce a stento dalla gola — portaleriti non ce n'è, uomini non se ne può muovere se no qui non resta più nessuno — « mandì sior tenente », se ne va carponi, le due mani e il piede sano per terra, e il moncherino in alto, più alto possibile, perché non sbatta sui sassi.

Questi sono i nostri uomini.

Capitano del Btg. « Val Fella »,
Giovanni Zanette

Alpini!

Diffondete
il vostro giornale.

olivetti

MULTISOMMA 14

Tutti i calcoli in un attimo

Calcolatore a scrittura automatica del Valuto e del risultato

250	+	150	=	400
100	-	250	=	150
150	×	10	=	1500
100	÷	10	=	10

contro l'influenza
il medico consiglia

ALPHA
BERTELLI

ANTINEVRALGICO

Perché QUESTO DENTIFRICO?



BINALCA

Perché meglio di ogni altro si adatta ai bambini per l'igiene della bocca.

"CIBA" S. A. I. - MILANO

FRATELLI
BERTARELLI
MILANO - VIA BROLETTO, 13

Bandiere - Gagliardetti
per l'ANA e Società varie



**ALPINI
INDUSTRIALI
COMMERCianti
PROFES SIONISTI
ARTIGIANI**

RICORDATEVI

DE "L'ALPINO,"
PER LA VOSTRA
PUBBLICITÀ



BITTER
CAMPARI
l'aperitivo

CAMPARI

CORDIAL
CAMPARI
liquor.



tenda da campo
materiale per
campeggio



ditta **Ettore Moretti**
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67
TELEFONI: 17-442 - 17-443 - 17-444 - 96-211

**MAGNIFICI PREMI
IN CAMBIO DI
VECCHIE LAMETTE**



Chiedete al vostro fornitore l'utilissimo barattolo portalamette usate (L. 50). Quando sarà riempito, spedite a Lama Bolzano. I barattoli contenenti il maggior numero di lame vinceranno. MOTO GUZZI 65, ADDIZIONATRICE OLIVETTI, BICI-CLUCCIOLO, SERVIZI POSATERIA, OROLOGI DI MAR. CA. ecc. - Regolamento ed elenco premi in ogni barattolo.

**LAMA
BOLZANO**

L'UNICO CONCORSO DOVE NESSUNO PERDE!
Monte estraziano a sorte. Apertura dei barattoli a mezzo Notale

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE
IMPRESA **ROMEO CARMELO**
VIA POLIDORO DA CAR., 25 - TEL. 40-235 C. C. M. 368046
MILANO

**AVORIOLINA
BERTELLI**
DENTI SANI, CANDIDI, BELLI


*Marsala
all'Uovo*
MORONI
è ricostituente e fa proprio bene!

DISTILLERIE ROBERTO MORONI - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

Contro ogni dolore

CIBALGINA

Bustine da 2 compresse



REG. - FONDATARE

"CIBA" S. A. I.